

zic

zero in condotta



186 • giornale di Bologna • giovedì 26 aprile 2007 • redazione: via Paolo Fabbri 110, Bologna • Tel. 051/5880406 • www.zic.it • redazione@zic.it • euro 1

Resistere **alla** precarietà

Assemblea permanente delle reti precarie

La precarietà è la condizione strutturale del nostro lavoro e della nostra vita. Non parliamo solo della proliferazione dei contratti a tempo determinato o di quei contratti che per anni sono stati definiti "atipici", ma che ormai rappresentano per i giovani lavoratori la regola e non più l'eccezione. Precarietà significa individualizzazione del rapporto di lavoro e perenne ricattabilità. Significa ritorno a condizione di lavoro semi-schiavistiche e a logiche di caporalato. Significa negazione dei diritti di assemblea e di sciopero. Significa tagli alle pensioni e scippo del TFR.

Il processo di precarizzazione va però ben oltre il solo mondo del lavoro. La precarietà nelle nostre vite è data anche dalla negazione del diritto allo studio come del diritto alla casa, dalla privatizzazione di servizi sociali come scuola, sanità e trasporti, dal carovita dilagante. In queste giornate a Vag vogliamo esplorare a fondo il tema della precarietà. Analizzare i processi di precarizzazione ma anche e soprattutto confrontarci sulle possibili risposte sociali e politiche alla precarietà. Mettere a confronto idee, proposte ed esperienze di autorganizzazione e di lotta dentro e fuori i luoghi di lavoro. Vogliamo integrare le forme classiche e comunque irrinunciabili degli incontri assembleari con ogni altra forma di comunicazione e di condivisione di saperi. Dal giornale on-line a quello cartaceo, dalle produzioni video alle trasmissioni radio passando per il teatro interattivo, l'Officina dei Media Indipendenti Vag61 mette alla prova la sua funzione di media-center su un tema centrale come quello della precarietà.

Parlare di precarietà per noi significa parlare di Bologna, perché un'analisi generale dei processi di precarizzazione non può essere sganciata dalla pratica politica quotidiana sul territorio. Per questo vogliamo conoscere e far conoscere i mille luoghi più o meno nascosti della precarietà sul territorio bolognese, le mille storie di ordinaria precarietà e di quotidiano sfruttamento provenienti anche da situazioni e luoghi insospettabili.

Ma è importante che i 4 giorni di resistenza alla precarietà che Vag 61 ha organizzato dal 25 al 28 aprile 2007 siano l'inizio di un percorso e non un semplice episodio. Per questo proponiamo l'idea, ambiziosa ma assolutamente necessaria, di un'assemblea cittadina permanente delle reti precarie. Un'assemblea che possa essere punto di riferimento per quelle realtà, spesso deboli ed isolate, che scelgono la difficile strada dell'autorganizzazione nei luoghi di lavoro. Che possa promuovere un lavoro di inchiesta e di denuncia, ma anche di mobilitazione e di conflitto, nei luoghi della precarietà bolognese.



La precarietà nelle metropoli italiane è la condizione dominante del lavoro e dell'esistenza di milioni di persone, soprattutto giovani. Gli aumenti di ricchezza prodotti nelle metropoli sono frutto di questa condizione. Quindi la solidità e la floridezza delle "città di sopra" dipendono sempre più dall'esistenza delle "città di sotto".



STOP

STOP (Sportello Territoriale Operativo sulla Precarietà), con sede in VAG61, nasce dall'aggregazione di diverse realtà politiche e sociali (Confederazione Cobas Bologna, Rete precaria Bologna, Ricercatori precari Bologna e Vag61)



con l'obiettivo di organizzare e avvicinare le varie realtà del precariato, cioè quei lavoratori che vivono in condizioni contrattuali oggi definite atipiche. Ma secondo chi porta avanti questa esperienza, cos'è la precarietà? Per contratti atipici si intendono quelle forme inserite nel quadro delle politiche sul lavoro dagli inizi degli anni '90 e rinvigorite con la cosiddetta legge Biagi, privata nella forma attuata dal governo Berlusconi delle dovute garanzie per il lavoratore, cioè ammortizzatori sociali e altre misure di sostegno e che oggi sono la regola per una "normale" assunzione.

Il lavoratore precario attuale si ritrova quindi in condizione di perenne ricattabilità: più specificatamente senza diritto all'assistenza sanitaria, senza ferie pagate, né diritti di assemblea e di sciopero in una prospettiva di individualizzazione estrema del rapporto lavoratore-datore, tutto ciò accompagnato dal mancato rispetto dei requisiti minimi di sicurezza sul luogo di lavoro.

Questo comporta un'atomizzazione della classe lavoratrice con ricadute sulla solidarietà tra lavoratori, frantumata in diverse realtà contrattuali, meno coesa nelle loro rivendicazioni e quindi più ricattabili dalle aziende.

Questo è quanto a livello nazionale. Per quanto riguarda la situazione del precariato bolognese, nonostante le scarse informazioni, anche un'indagine superficiale su bacini di lavoro come la fiera, l'università, il vastissimo settore terziario, lo stesso settore statale e parastatale lascia supporre un vasto utilizzo di queste forme di lavoro che costituiscono oltre la metà delle nuove assunzioni.

Capitolo a parte per le cooperative, che utilizzano una tipologia di precariato definita "lavoro migrante" che lega i lavoratori alla cooperativa solo per la durata della loro associazione. In breve, il lavoratore si trova senza lavoro nel momento in cui decade dalle condizioni di socio.

STOP vuole denunciare e bloccare questo processo di destrutturazione crescente del mercato del lavoro proponendo l'idea di un punto di riferimento per quelle realtà spesso deboli e isolate che necessitano di una sempre maggiore informazione. Vuole, inoltre, aiutare i precari a ritornare un soggetto collettivo capace di autorganizzarsi nei luoghi di lavoro per mobilitarsi e reclamare nuovamente quei diritti, oggi come non mai, molto labili.

Tutti i giovedì dalle 17 alle 20
c/o VAG - Via Paolo Fabbri, 110 Bologna
Info point, auto-formazione, assistenza sindacale e legale, vertenze individuali e collettive, mobilitazione nei luoghi di lavoro
tel: 320 6914118
mail: stop@vag61.info





La Fiera delle flessibilità

Vetrina per la città, propulsore economico, fonte di ricchezza? Sì, ma anche laboratorio della precarietà e luogo di sfruttamento spietato per centinaia di giovani lavoratori bolognesi. Viaggio nell'altra faccia della medaglia di BolognaFiere, quella del lavoro interinale, del lavoro nero, dei contratti a cottimo, delle 17 ore di lavoro filate...

La Fiera di Bologna è uno dei centri economici principali dell'intera Emilia-Romagna. Oltre alle enormi somme di denaro che entrano ed escono quotidianamente dalle casse di BolognaFiere, la Fiera è anche motore dell'economia bolognese e produce con il suo indotto una grande ricchezza economica per la città (basta pensare agli incassi degli alberghi o delle aziende di trasporti...). Va detto che la presenza della Fiera condiziona pesantemente, e generalmente in negativo, la vita della città da altri punti di vista: basta pensare ai problemi di viabilità o a quelli legati all'inquinamento o al rumore. Si tratta di un'azienda che, nonostante la concorrenza di altri poli fieristici (in particolare quello di Milano) continua ad avere enormi introiti e ad espandersi, come dimostra la costruzione progressiva di nuovi padiglioni. Ma l'aspetto che qui ci interessa trattare è quello della Fiera come luogo in cui lavorano centinaia di persone, e quindi delle condizioni di lavoro di tutti coloro che lavorano direttamente o indirettamente per la Fiera. Per BolognaFiere, che è recentemente diventata una S.p.A. presieduta nientemeno che da Luca Cordero di Montezemolo, lavorano circa 100 persone full-time e 200 con con-

tratti part-time a tempo indeterminato. Vi sono poi altre 100-150 persone, in gran parte giovani, che lavorano in Fiera tramite apposite liste di riserva, con contratti a tempo determinato ma della stessa tipologia di quelli dei dipendenti fissi.

Quello di cui nessuno parla sono altre centinaia di persone che ruotano attorno alla Fiera, lavorando per aziende diverse da BolognaFiere e con condizioni di lavoro nettamente peggiori. Esistono aziende parallele come BFServizi (BolognaFiereServizi), di cui BolognaFiere detiene quote importanti, create appositamente per poter assumere a condizioni diverse da quelle a cui è costretta BolognaFiere. Altri lavori sono invece appaltati a cooperative come l'Operosa, attive anche al di fuori della Fiera e tristemente famose per lo sfruttamento selvaggio dei propri dipendenti anche in altri luoghi di lavoro bolognesi (ad esempio l'Ospedale S.Orsola). A queste categorie vanno aggiunti i dipendenti della security, più l'enorme business complementare rappresentato dalle varie mense e self-service, gestite dalla CAMST sulla base di logiche di profitto senza nessuna tutela delle condizioni di lavoro dei dipendenti.

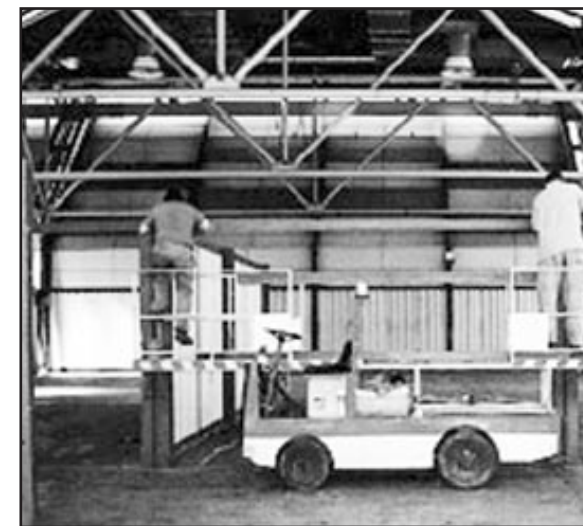
Con questo lavoro di inchiesta e di denuncia abbiamo voluto esplorare varie facce del lavoro dentro o attorno alla Fiera di Bologna. L'ipotesi di partenza era che la strategia dell'azienda fosse quella di non attaccare direttamente le condizioni di lavoro dei propri dipendenti, ma di tentare di ridurne progressivamente il numero appaltando quante più mansioni possibile ad aziende "satelliti", in grado di pagare meno i lavoratori ed abbattere quindi il costo del lavoro per l'azienda.

Dalle interviste che proponiamo emerge uno spaccato che non solo conferma questa ipotesi, ma rivela forme di lavoro semi-schiavistico che vanno oltre la più pessimistica delle previsioni.

Abbiamo scelto 4 interviste emblematiche: un dipendente di BolognaFiere (precario in quanto assunto a tempo determinato, ma per molti aspetti garantito e tutelato), un lavoratore dell'Operosa, uno della security e un ragazzo che ha lavorato per un fotografo legato a BFServizi. Da quello che ci hanno raccontato emerge appunto la faccia sporca e nascosta della Fiera.

Inchiesta a cura di STOP

Sportello Territoriale Operativo sulla Precarietà



Le liste di riserva di Bologna Fiere

Intervista a un addetto al servizio informazioni (conoscenza inglese e francese), assunto con contratti legati ai periodi delle singole fiere.

Da quanto tempo lavori in Fiera? "Da 3-4 anni, ho iniziato facendo solo 2-3 Fiere ogni anno, poi hanno iniziato a chiamarmi più spesso".

Che mansioni svolgi e con che orari?

"Faccio sia servizio informazioni, per cui è richiesta la conoscenza di due lingue, sia lavori generici denominati "viabilità e controllo", che consistono ad esempio nel controllo dei biglietti agli ingressi o nell'apertura e chiusura dei padiglioni. Facciamo turni da 6 ore, più eventuale straordinario facoltativo pagato il 30% in più".

Che tipo di contratto hai?

"Mi aprono e chiudono di volta in volta il contratto, generalmente per una o due fiere. Sono pagato attorno ai 10 euro netti l'ora. Però ho anche tredicesima, quattordicesima, quindicesima e contributi, più la possibilità di stare in indisposizione senza perdere la retribuzione, con la necessità di portare il certificato medico solo se manco per più di 3 giorni".

Sembri avere un contratto onesto...

"Sì, in tutta franchezza credo che sia il miglior contratto con cui ho mai lavorato. E ne ho provati tanti... una sorta di cassa di resistenza in un mondo del lavoro sempre più precarizzato. Un'eccezione dovuta anche, stando a quello che mi raccontano, alle lotte sindacali di inizio anni '80".

E per l'assunzione a tempo indeterminato?

"È un percorso piuttosto lungo ma tutto sommato trasparente: si entra nelle liste di riserva e da lì si sale per anzianità di servizio fino a ricevere la proposta di assunzione a tempo indeterminato quando ci sono posti vacanti. Semmai il problema oggi è entrare nelle liste di riserva..."

In che senso?

"Nel senso che nelle fiere più grandi vediamo lavorare ragazzi che non sono in nessuna lista. Esiste una sorta di lista di riserva "informale", che la Fiera non ha ancora mai reso pubblica, da cui si chiamano ragazzi quando c'è bisogno. Ovviamente credo che si debba chiedere con forza all'azienda di rendere pubbliche queste liste, in modo da

garantire ad ogni livello la trasparenza e di dare un minimo di garanzie anche a chi lavora da poco in Fiera".

Cosa sai dei dipendenti assunti da aziende esterne a BolognaFiere (BFServizi, Operosa, Security...) che lavorano con voi durante le fiere?

"Molto poco, perché la Fiera tende a funzionare per compartimenti stagni e io alla fine conosco solo i colleghi assunti da BolognaFiere. Ma a livello di chiacchiere so che sono pagati molto meno di noi e sicuramente fanno turni molto più lunghi..."

C'è una reale differenza di mansioni tra voi e i ragazzi assunti dalle "aziende satelliti" di BolognaFiere?

"In alcuni casi sì, anche se questo non giustifica comunque discriminazioni evidenti in termini di diritti, salario e orario di lavoro. Ma soprattutto negli ultimi anni vedo che la Fiera sta cercando di affidare sempre più funzioni ai ragazzi assunti da altre aziende. In pratica vedo gente dell'Operosa e di BFServizi fare lavori che abbiamo sempre fatto noi. Niente di personale, ma mi dispiace che siano pagati la metà di noi per fare lo stesso lavoro..."

Non è una novità, del resto. Anni fa anche il turno di notte nel pre-fiera era affidato a dipendenti Fiera, ora lo gestiscono i ragazzi della Security...

"Me lo hanno raccontato. Diciamo che si vede chiaramente la strategia dell'azienda: invece che attaccare i diritti consolidati dei propri dipendenti, cercano di ridurne il numero e di sostituirci progressivamente con lavoratori di quelle che tu chiami "aziende satelliti", che hanno condizioni di lavoro peggiori e quindi costano meno all'azienda. In questo modo la Fiera riesce a ridurre il costo del lavoro senza arrivare ad uno scontro frontale con i propri dipendenti".

Un meccanismo classico di esternalizzazione...

"Già, niente di troppo strano. Il che non significa che non sia scandaloso e che non valga la pena di opporsi..."

L'interinale di SER.IN.TER

Con che tipo di contratto sei assunto? "Lavoro per SER.IN.TER, un'agenzia di lavoro interinale che procura manodopera alla Coop l'Operosa. Mi fanno contratti inferiori a 15 giorni per non dovermi pagare la tredicesima e i contributi. Il contratto nazionale di riferimento è quello di autotrasporti/facchinaggio".

Quindi non sei assunto direttamente dall'Operosa?

"No, un paio di anni fa quando lavorai per la prima volta al Motorshow eravamo assunti direttamente dall'Operosa, ora loro assumono solo tramite agenzia interinale, è quasi impossibile avere subito un contratto con loro. Lo offrono solo a chi è disponibile a lavorare sempre per loro dovunque lo mandino".

Parlaci delle tue condizioni di lavoro: turni, salario, diritti...

"Prendo 5,60 euro all'ora, che diventano 6 euro con una sorta di compenso forfettario per il buono pasto a cui avremmo diritto e che non ci danno. Il turno base è di 8 ore al giorno, ma spesso ci chiedono di prolungare il servizio, io sono arrivato a lavorarne 17 filate..."

17 ore consecutive?

"Sì, 17 ore filate senza pausa pranzo. Ma non è il record, so per certo di un ragazzo che è arrivato a lavorarne 20. E non c'è nessun tipo di salario straordinario, prendiamo comunque 6 euro l'ora anche lavorando 17 ore consecutive, e anche nei giorni festivi".

Per il resto? Malattia, diritti sindacali?

"Se stiamo male dovremmo essere retribuiti lo stesso, credo al 75%. Ma bisogna portare il certificato medico il giorno stesso, e poi diciamo che se vuoi lavorare alle fiere successive ti "consigliano" di non stare in malattia... C'è un sistema di perenne ricattabilità".

Diritto di assemblea? Di sciopero? Avete dei sindacati?

"Niente di tutto questo. Ognuno di noi deve rispondere individualmente alla SER.IN.TER e all'Operosa e si sa che se uno sgarra non viene richiamato".

Altre cose da segnalare?

"Ce ne sono almeno altre due da denunciare che mi vengono in mente. Innanzitutto ci fanno maneggiare denaro (quando lavoriamo

ai parcheggi) senza darci l'indennità. Insomma, non abbiamo né percentuale né indennità di cassa, ma se perdiamo dei soldi ce li dobbiamo comunque rimettere di tasca nostra. Tra l'altro quando eravamo assunti direttamente dall'Operosa almeno l'indennità ce la davano..."

In più tra le varie mansioni spesso dobbiamo fare anche le pulizie, e non abbiamo in dotazione nemmeno i guanti".

Scusa la domanda, ma perché accetti un lavoro simile?

O, a prescindere dal caso personale, perché credi che tante persone lo accettino?

"Siamo quasi tutti ragazzi giovani, in gran parte studenti fuorisede o neolaureati senza lavoro. Abbiamo bisogno di soldi immediati e questo è uno dei rari posti dove si trova lavoro in fretta. La logica è di sacrificarsi per un periodo, lavorare più ore possibili, mettere da parte qualche soldo e pagarsi l'affitto o le tasse universitarie".

Ultima cosa: da quello che vedi le tue mansioni sono realmente diverse rispetto a quelle dei dipendenti di BolognaFiere, che come saprai hanno condizioni di lavoro nettamente migliori?

"Boh, da quando lavoro qui ho sempre avuto l'impressione che tra il nostro lavoro è quello dei dipendenti Fiera della categoria "viabilità e controllo" non ci sia una gran differenza. Ma nelle ultime Fiere è successo spesso anche un'altra cosa interessante..."

Racconta.

"Succede spesso che si creino dei buchi nei lavori normalmente svolti dai dipendenti BolognaFiere, non so se per le assenze o proprio perché la Fiera chiama volutamente meno personale di quello che servirebbe. Allora veniamo chiamati noi sul momento a tappare i buchi lavorando dentro la Fiera e direttamente agli ordini di BolognaFiere".

Ah sì? Ma allora almeno dovrete essere pagati di più...

"Assolutamente no. Facciamo un sacco di lavori diversi dentro e fuori la Fiera, ma i 6 euro l'ora sono l'unica costante!"

istop ora!

precarietà

La “garzantina” del lavoro atipico

Questo “glossario della flessibilità” è tratto dal sito della scuola di giornalismo di Bologna (www.lastefani.it). E' la dimostrazione concreta di come in dieci anni, soprattutto dopo l'introduzione della legge 30 del 2003, il mercato del lavoro sia cambiato a vantaggio delle aziende, a discapito dei diritti dei lavoratori

LAVORO A TEMPO INDETERMINATO

Contratto che costituisce un rapporto di lavoro subordinato senza previsione di una scadenza finale. Il rapporto si estingue in caso di morte del lavoratore, per consenso di entrambe le parti, per dimissioni del lavoratore o per licenziamento. Il contratto garantisce le ferie, la gratifica natalizia e la tredicesima mensilità, il trattamento di fine rapporto (TFR) e il pagamento dei contributi previdenziali.

LAVORO A TEMPO DETERMINATO

E' il contratto che prevede una scadenza del rapporto di lavoro giustificata da ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo. Il contratto ha una durata massima di tre anni ed è possibile prorogarlo una sola volta. Il contratto a tempo determinato garantisce – in misura proporzionale al periodo di lavoro prestato – gli stessi diritti economici e normativi di quello a tempo indeterminato e il versamento di contributi previdenziali, anche se in percentuali inferiori rispetto al contratto a tempo indeterminato.

CONTRATTO A PROGETTO

E' un contratto di collaborazione coordinata e continuativa finalizzato alla realizzazione di un progetto, che il lavoratore deve gestire autonomamente. Il compenso è affidato

alla discrezionalità del datore di lavoro. In caso di malattia o infortunio il rapporto di lavoro viene sospeso, e termina alla scadenza stabilita senza necessità di proroga. La malattia è a carico del collaboratore e il datore di lavoro ha diritto a recedere se la sospensione si protrae per un sesto della durata del contratto. In caso di gravidanza alla sospensione segue invece una proroga di 180 giorni. La legge non prevede una durata massima del rapporto di collaborazione, ma il datore di lavoro può in ogni momento recedere dal contratto per giusta causa o per eventuali cause sottoscritte dal collaboratore.

SOMMINISTRAZIONE DI LAVORO

LAVORO “IN AFFITTO” “STAFF LEASING”

La somministrazione di lavoro permette ad una azienda (“utilizzatore”) di rivolgersi ad una agenzia autorizzata (“somministratore”) per utilizzare il lavoro di personale non assunto direttamente, ma dipendente dal somministratore. Esistono quindi due tipi di contratto: quello tra somministratore e utilizzatore, e quello tra somministratore e lavoratore. Entrambi possono essere a tempo determinato o indeterminato. I lavoratori dipendenti dal somministratore hanno diritto alla parità di trattamento economico e normativo rispetto ai dipendenti di pari livello dell'utilizzatore, compresi gli oneri contri-



butivi e previdenziali. Il lavoratore assunto a tempo indeterminato dalle agenzie di somministrazione, una volta terminato il lavoro nell'impresa utilizzatrice, torna a disposizione dell'agenzia, che gli corrisponde un indennizzo di valore non inferiore ai 350 euro mensili.

LAVORO RIPARTITO LAVORO “IN COPPIA” “JOB SHARING”

Col lavoro ripartito due lavoratori vengono assunti a tempo determinato o indeterminato per svolgere un identico lavoro. Essi possono gestire autonomamente la riparti-

zione dell'attività lavorativa e ne sono personalmente responsabili. Il contratto deve contenere la misura percentuale e la suddivisione temporale del lavoro giornaliero, settimanale, mensile o annuale che si prevede venga svolto da ciascuno dei due lavoratori. Ai fini previdenziali il calcolo dei contributi deve essere effettuato mese per mese, mentre dal punto di vista economico i lavoratori ripartiti hanno diritto alla parità di trattamento con i lavoratori di uguale livello, ovviamente in misura proporzionale alle prestazioni lavorative effettivamente svolte. In caso di dimissioni o licenziamento di uno dei due lavoratori, il rapporto si estingue anche nei confronti dell'altra parte.

LAVORO INTERMITTENTE “A CHIAMATA” “JOB ON CALL”

Stipulando questo contratto il lavoratore si pone a disposizione del datore di lavoro per svolgere prestazioni di carattere discontinuo o intermittente, oppure per lavorare solo in determinati periodi. Il contratto di lavoro intermittente può essere stipulato a tempo determinato o indeterminato. Al lavoratore intermittente deve essere garantito un trattamento economico pari a quello spettante ai lavoratori di pari livello e mansione in misura proporzionale all'attività svolta. Per i periodi di inattività, e solo nel caso in cui il lavoratore sia obbligato a rispondere immediatamente alla

chiamata, è prevista un'indennità mensile. Il rifiuto di rispondere alla chiamata senza giustificato motivo comporta la risoluzione del contratto.

COLLABORAZIONI OCCASIONALI

Le collaborazioni occasionali sono prestazioni lavorative autonome, per cui il collaboratore gestisce la sua attività senza essere vincolato al datore di lavoro, né ad orari rigidi e predeterminati. Questo rapporto di lavoro non prevede né il versamento di contributi previdenziali (a meno che il reddito annuo non sia superiore ai 5000 euro), né un contratto scritto, né l'obbligo di applicare le regole sulla prevenzione degli infortuni o altre norme previste per gli altri lavoratori.

COLLABORAZIONI ACCESSORIE

Le collaborazioni occasionali accessorie sono invece attività lavorative di natura occasionale svolte da soggetti a rischio di esclusione sociale, tra cui disoccupati e pensionati. La forma del contratto è libera e il rapporto di lavoro non può dar luogo a un reddito superiore a 5.000 euro annui con riferimento al medesimo datore di lavoro. I collaboratori accessori sono retribuiti attraverso buoni lavoro che devono essere presentati a centri autorizzati dal Ministero del Lavoro e che danno diritto a un compenso e al versamento di contributi Inps (13%) e Inail (7%).

Precarietà: una breve riflessione teorica

Il cuore nero

La precarietà non è un elemento particolare della relazione produttiva ma il cuore nero del processo di produzione capitalistico nella sfera della rete globale in cui circola un flusso continuo di info-lavoro frattalizzato e ricombinante. La precarietà è l'elemento trasformatore dell'intero ciclo di produzione. Nessuno rimane al riparo. Il salario dei lavoratori a tempo indeterminato è colpito, ridotto, tagliato, la vita di tutti è minacciata dalla precarizzazione. L'info-lavoro digitalizzato può essere frammentato in forma frattuale così da essere ricombinato in una sede separata da quella in cui il lavoro viene erogato. Dal punto di vista della valorizzazione di capitale il flusso è continuo, ma dal punto di vista dell'esistenza e del tempo vissuto dei lavoratori cognitivi la prestazione di lavoro ha carattere di frammentarietà ricombinabile in forma cellulare. Cellule pulsanti di lavoro si accendono e si spengono nel grande quadro di controllo della produzione globale. L'info-lavoro è precarizzato non per una contingente malvagità del padronato ma per la semplice ragione che l'erogazione di tempo può essere scollegata dalla persona fisica e giuridica del lavoratore, oceano di cellule valorizzanti convocate cellularmente e ricombinate dalla soggettività del capitale.



Reddito di esistenza o schiavismo

Per questo occorre riconcettualizzare il rapporto tra capitale ricombinante e lavoro cognitivo, e occorre dotarsi di un nuovo quadro di riferimento. Dato che è diventata impossibile una contrattazione del costo del lavoro fondata sulla persona giuridica, dato che la prestazione di tempo produttivo astratto è scollegata dalla persona individuale del lavoratore, la forma tradizionale del salario è fuori corso, non garantisce più niente. Tanto è vero che la retribuzione del lavoro dipendente tende costantemente ad abbassarsi e tendono a ricostituirsi tutte le condizioni del lavoro schiavistico. E'

vero che aumentano i posti di lavoro, ma diminuisce il monte salari complessivo. Ma la disoccupazione è molto meglio dello schiavismo. E questo lo capirono i ribelli dell'ultimo marzo francese, che rifiutarono il ricatto padronale del CPE: se volete lavoro accettate lo schiavismo. La lotta dei precari francesi ha messo all'ordine del giorno il problema del salario come problema politico globale, e reclama a gran voce una nuova forma: il reddito d'esistenza scollegato dal lavoro. Il reddito di esistenza non può più essere considerato una parola d'ordine estremista. E' la sola possibilità di sfuggire alla costituzione di un regime schiavistico generalizzato del rapporto di lavoro. Naturalmente non sarà mai possibile parlare di reddito di esistenza fin quando i criteri di governo della società rimangono vincolati al quadro concettuale dell'economia di crescita, ovvero al predominio dell'accumulazione rispetto agli interessi sociali. I vincoli della crescita e della competitività che vengono spacciati come leggi naturali dal pensiero dogmatico liberista (e accettati come tali dalla sinistra incapace di pensiero autonomo non dogmatico) sono in realtà regole stabilite in base a un rapporto di forze che le tecnologie digitali hanno sbilanciato a favore del capitale attraverso la deterritorializzazione del lavoro.

Franco Berardi Bifo

Quando i pensieri sono vorticosi, la leggerezza è una necessità

dal blog <http://unatestavuota.splinder.com/> sabato, 03 marzo 2007

Credo che sia una cosa tutta mia, ma in questo periodo non faccio che leggere e andare ad incontri che ricordano, narrano, chiacchierano sul 1977. Io sono nata nel 1977. Tutto però avrei pensato, ma non di trovarmi questa sera d'accordo con Bifo. Franco Berardi, sì, quello lì. Quello che mi tormenta, da tempo, è il problema della precarietà. Nel '77 la precarietà si rivendicava quasi come fosse un diritto. E così io mi sono chiesta: “Va bene rivendicare la libertà che può dare la precarietà, ma oggi la precarietà è diversa, forse è quasi un po' colpa di quei settantasettini che ne parlavano così...” Questo, in soldoni, grosso modo, il mio pensiero. Sì, perché alla fine quella idea che poteva essere altro, poteva chiedere qualcosa di diverso, è stata “messa a frutto dal capitale”, e ora ne paghiamo le conseguenze. No, non l'hanno inventata loro. Ma davvero l'idea è stata “valorizzata”. Grazie, eh... Ma forse l'avevano solo...”intuita”.

Il “giornalismo partecipato” di www.zic.it una nuova avventura... da “zero in condotta”

Il 27 aprile ha preso il via www.zic.it, il giornale on-line prodotto dai gruppi redazionali dell'Officina dei Media Indipendenti Vag 61. Il progetto è collegato alla nascita di un nodo redazionale bolognese che ha fatto i primi passi partendo dalla riflessione sull'importanza di acquisire e praticare una capacità di comunicazione adeguata ai tempi, alle opportunità culturali, ai problemi sociali in cui ci imbattiamo quotidianamente. Quando parliamo di “citizen journalism” intendiamo un giornalismo non creato dalle élite ma che arriva dal basso, da chiunque voglia condividere le proprie informazioni e osservazioni. Nel nostro giornale on-line la costruzione della notizia e il flusso informativo dovranno avere le sembianze di un percorso circolare che coinvolge attivamente quelli che, qualche anno fa, erano definiti gli utenti finali del processo informativo. Per riuscire in questo intento, abbiamo coinvolto tutti i gruppi presenti all'interno del progetto di Officina dei media indipendenti di VAG 61: Radio Città Fujiko, redattori di Zero in Condotta, ragazzi del gruppo video Occhio Vago, studenti universitari interessati ai temi della comunicazione, attivisti del Centro di Documentazione dei movimenti “F. Lorusso - C. Giuliani”, altre persone provenienti da esperienze di associazionismo interessate a produrre “informazione dal basso”. La nostra idea, che si ispira al movimento del “free speech” (la libertà di espressione), è quella di una rete



collettiva pensata per portare sotto un unico ombrello commentatori, giornalisti, scrittori, specialisti e blogger. Il nostro obiettivo è la costituzione di una rete di “giornalisti mobili” con il compito di trovare e raccontare vicende che non trovano posto nei giornali tradizionali. Per promuovere questo processo, la redazione lavorerà ad implementare una rete di corrispondenti presenti in tanti luoghi dei nostri territori (dai posti di lavoro alle facoltà universitarie, dalle scuole ai comitati nei quartieri, dalle associazioni culturali ai luoghi dell'aggregazione sociale). La nostra sfida è sul terreno dei diritti di cittadinanza, tra cui quello dell'informazione è uno dei più importanti.

ZIC
zero in condotta

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 6497 del 7/10/1995 n. 186 del 26 aprile 2007
Direttore responsabile: Valerio Monteventi
Stampa: VAG officina dei media, Bologna
Hanno collaborato a questo numero Elsa Soro, Domenico Urso, Susanna Pedone, Maurizio Papa, Alvin Palmi, Luca Pepe
Redazione: c/o VAG, Via Paolo Fabbri 110
www.vag61.info
tel. 051/5880406
www.zic.it
e-mail: redazione@zic.it